

Ferme per l'intera giornata le fabbriche del settore

Decise 48 ore di sciopero per piegare l'intransigenza della Confagricoltura

# DOMANI SCIOPERANO 300 MILA CHIMICI

## Il valore sociale del contratto

# Il 23 e 24 giugno in lotta i braccianti per il patto

Lavoratori in assemblea per preparare la giornata di lotta — La rottura delle trattative voluta dai padroni — Ogni singola richiesta si aggancia a problemi di riforma e di sviluppo economico — Il no politico della controparte

Gli agrari continuano a disertare il tavolo delle trattative - Escluse dalle azioni le aziende coltivate che già applicano i nuovi accordi nazionali - Riconfermata la solidarietà dei lavoratori dell'industria

I lavoratori chimici sono mobilitati: in centinaia di fabbriche, nei grandi centri industriali del Nord, come nei « poli » del Mezzogiorno si svolgono affollate e animate assemblee. I lavoratori, operai, tecnici, impiegati, preparano, con i dirigenti sindacali lo sciopero di 24 ore che avrà luogo domani e che interessa complessivamente 300 mila lavoratori.



Una forte manifestazione dei lavoratori chimici e farmaceutici, nell'ottobre del 1969

### Petrochimico di Portomarghera

#### La Montedison riattiva il reparto dove sono avvenute intossicazioni

Prosegue l'inchiesta che ha indiziato di reato 6 direttori dello stabilimento - Rinnovata la minaccia di sospensione di 300 lavoratori del « DL 2 »

Lo sciopero dei 300 mila chimici, che apre la fase dell'azione sindacale per la stagione contrattuale del '72, investe le grandi società monopolistiche del settore: Montedison, SIR, Ruminca, SAFFA, Solvay, SNA, Montelupo, Mirafiori, Van, ecc. I dirigenti sindacali, Carlo Erba, Lepetit, Farminca, Bracco, Ferrarini, ecc. Il nome di questa società è conosciuto da un vasto pubblico di lavoratori italiani, che si nutrono dei loro prodotti propagandati, se non altro dai cartelli pubblicitari della televisione.

L'opinione pubblica deve invece conoscere più direttamente cosa sono questi monopoli, la loro politica e particolarmente la condizione di vita dei lavoratori nelle fabbriche che producono beni di consumo largamente utilizzati dalla società.

### Gravi posizioni dell'azienda pubblica per il contratto

# Oggi manifestazioni di telefonici in risposta alla sfida della SIP

Una intervista con il compagno Saccardi, segretario della Fidal-Cgil — Per 4 ore si ferma il lavoro — L'offensiva autoritaria e antioperaia — Il rifiuto della ipotesi del ministro del Lavoro

Oggi in tutto il paese 155 mila lavoratori telefonici, dipendenti della Sip, daranno un'immagine di lavoro non quanto un'immagine di lavoro nelle fabbriche significa eliminazione di tutti i fattori nocivi che influiscono negativamente sulle condizioni fisiche dei lavoratori.

Eliminare vapori, fumi, polveri, rumore, e delle altre condizioni nocive della fabbrica ma contemporaneamente tutelare le popolazioni dall'inquinamento e nel contempo la richiesta generale della piena occupazione. E' perciò un no al lavoro chimico ma anche un no al lavoro telefonico.

Il parere favorevole, in linea di massima, alla sua riapertura, è stato elaborato dall'apposita commissione di esperti, composta dall'ufficio sanitario del Comune, da un medico del lavoro, da un chimico e da un ingegnere.

Non è difficile scorgervi una recisa ripulsa ai problemi qualificanti la piattaforma, cioè la liquidazione degli appalti, la via ad una diversa organizzazione del lavoro, la presenza preventiva del sindacato nelle scelte innovative e di ristrutturazione che comportano un mutamento di condizione per i lavoratori.

### Pesanti provocazioni dopo 37 giorni di sciopero

# Violente cariche a Brescia contro i picchetti operai alla Ruggeri

Fermato e picchiato un dirigente della Fiom — I lavoratori chiedono la riassunzione di un delegato

Provocazione davanti alla Ruggeri di Brescia, con i carabinieri a caricare violentemente i lavoratori che formano un picchetto, per permettere a un gruppo di dieci persone di entrare nella fabbrica. Hanno fermato un dirigente sindacale, Arturo Pansineti, trascinato a forza dai carabinieri all'interno della fabbrica, hanno sequestrato la patente di guida. Una inutile provocazione attuata solo per dimostrare la volontà che anima i larghi settori padronali bresciani.

La lotta nelle tre fabbriche del gruppo Ruggeri (Esperia, Mir e Cidneo, con 550 dipendenti) è giunta alla trentasettesima giornata. Trentasette giornate di sciopero per imporre al padrone, ed alla associazione industriali bresciana che lo spolegna apertamente (Ence Ruggeri è stato ungheramente applaudito durante la annuale assemblea, presente Lombardi presidente della Confindustria), la riassunzione di un delegato licenziato il 28 aprile scorso a seguito di una provocazione chiara e palese, orchestrata dalla direzione.

Una dura battaglia — con quattro ore giornaliere di sciopero e a volte per tutta la giornata — per imporre il rispetto e i diritti delle libertà sindacali. Sull'ingiusto licenziamento si è chiesta la giusta causa ma la provocazione è lunga e i lavoratori esigono « giustamente » il rientro del loro delegato sindacale Vincenzo Gazzola.

Ruggeri intanto prende tempo: vuol fare cedere il ministero del Lavoro. Quale significato politico assume questo atteggiamento e quali motivazioni ci stanno dietro? R. — Ritengo che il no della Sip-Intesind sia prima ancora che una risposta ai telefonici, una sfida che la parte imprenditoriale pubblica e privata, allineata alle forze più retrive della destra economica e politica, lancia a tutta la classe lavoratrice. Non a caso infatti questo no viene dopo analogo presa di posizione della Confagricoltura, dopo il rifiuto di trattare

del baroni della chimica e della Confindustria verso i metalmeccanici. Non v'è dubbio quindi che la Sip, dietro la guida dell'Intesind e di ben individuato comitato preparatorio, stia prestando a fare da capofila in questo tentativo di massiccia offensiva autoritaria ed antioperaia. Noi non siamo a conoscenza delle scuse addotte dalla Sip al ministro per giustificare il proprio no, ma se riportiamo la nostra attenzione alla discussione fatta durante la tratta-

tiva, non è difficile scorgervi una recisa ripulsa ai problemi qualificanti la piattaforma, cioè la liquidazione degli appalti, la via ad una diversa organizzazione del lavoro, la presenza preventiva del sindacato nelle scelte innovative e di ristrutturazione che comportano un mutamento di condizione per i lavoratori.

Il 23 e 24 giugno prossimi i braccianti, i salariati e i florovivaisti altereranno il preannunciato sciopero nazionale di 24 ore. Tale decisione — come informa un comunicato unificato della Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl e Uiba-Uil — è stata presa nel corso della riunione svoltasi ieri a Roma fra le tre federazioni, per definire appunto il programma di lotta già annunciato nei giorni scorsi. Le tre Federazioni, prendono atto che la Confagricoltura continua a non voler riprendere le trattative per la definizione del patto nazionale

Questi problemi, com'è noto, sono stati al centro del dibattito sviluppatosi alla recente conferenza dei lavoratori nella Federbraccianti-Cgil. E' d'altra parte su questo terreno che si è creata nei mesi scorsi una concreta e vasta solidarietà nel movimento di lotta tra i braccianti e i lavoratori dell'industria, e tale impegno comune è stato e viene riconosciuto nella lotta di questi giorni e delle prossime settimane. L'obiettivo primario è quello di piegare l'arrogante intransigenza del grande padronato agrario, che attraverso la Confagricoltura impegna ogni mezzo per frenare la spinta al rinnovamento agricolo e a migliori condizioni di vita e di lavoro che viene dalle grandi masse dei lavoratori della terra. Del resto la resistenza degli agrari si fonda in un unico blocco conservatore con quella del grande padronato industriale, che di fronte allo scendere dei contratti e alla richiesta di nuove conquiste operaie si oppone accanitamente, non intendendo cedere di un palmo sulle relative posizioni di potere e di conservazione del privilegio.

Dunque, l'azione dei braccianti diviene ancor più un momento di lotta e di generale lotta del movimento italiano per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, per la lotta al terzetto, che impedisce i diritti sindacali, per le grandi riforme sociali e come tale viene colta oggi da tutto il movimento sindacale di lotta.

### Una lettera del presidente Briatico

## Anche la GESCAL ha pochi fondi per le abitazioni

Le disponibilità di credito non possono essere utilizzate dagli enti pubblici

Le disponibilità di credito abbondano nelle banche ma gli enti pubblici incaricati di programmare ed attuare la costruzione di abitazioni non hanno mezzi sufficienti. Questa situazione è stata confermata dalla Banca d'Italia che prevede una riduzione del 5% negli impegni nell'edilizia. In pratica, i centri di spesa pubblica hanno un finanziamento separato da quello privato e non possono ampliare i loro interventi a lessare in cui crescono i programmi e si formano disponibilità finanziarie per attuarli. La programmazione stessa della costruzione, ora affidata alle Regioni, è ostacolata dall'impossibilità di agire su una dimensione adeguata di risorse e di tempo.

«Tale situazione è stata ovviamente valutata dal CER e dal ministero del Bilancio, in cui hanno formulato il piano di distribuzione, alle Regioni, dei fondi non impegnati (10 miliardi) per un totale di circa 1400 miliardi relativi all'attuazione dei programmi in corso, a suo tempo deliberati da Enti e Pubbliche Amministrazioni, e tra questi il programma GESCAL, appunto per circa 1000 miliardi.

«Gentile direttore, mi riferisco all'articolo di Renzo Stefanelli sull'Unità del 27 maggio u.s., "c'è il denaro per costruire ma non viene lasciato alla speculazione". In proposito, desidero fornire alcuni dati ed elementi di precisazione e di valutazione.

«Innanzitutto, la mia presenza alla GESCAL è determinata da esigenze contingenti di ordine strettamente operativo, per svolgere un'azione nell'ambito della Legge di riforma della casa e nei limiti da essa stabiliti. Intesa ad accelerare gli investimenti dei programmi già deliberati e per altri motivi non ancora avviati.

### Muovono un edile e un colono

S. ELPIDIO DI MARE, 6

Un manovale di 50 anni è morto in una terrificante sciagura sul lavoro avvenuta a San Elpidio di Mare. Alfredo Corvaro di 50 anni del luogo è stato investito e ucciso da un lastrone di cemento in un balcone. La sciagura è avvenuta mentre il Corvaro stava lavorando nella demolizione di un palazzo, che improvvisamente è crollato e finito addosso al Corvaro. L'operaio veniva sommerso dai detriti del lastrone e trasportato all'ospedale decedendo poco dopo.

«Ella sa come — nel momento in cui viene avviata la nuova politica della casa, che vede giustamente incentrata nelle regioni ogni iniziativa di programmazione ed attuazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica — tutta l'attività operativa, almeno per l'anno in corso, sia legata all'esecuzione dei programmi già deliberati e, quindi, essenzialmente al più consistente dei essi, cioè quello dell'edilizia popolare.

### Scioperi nel settore conserve vegetali

Si è svolta a Roma un incontro tra il segretario nazionale della FILIZAT FULPIA e UILIA e i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali per un esame della vertenza in atto per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore conserve vegetali.

«Concordo, quindi, sulla mancanza di disponibilità complessivamente disponibili per l'edilizia pubblica sicché sarebbe quanto mai opportuno prevedere, e per tempo, le nuove forme di finanziamento.

«Per conseguire risultati rapidi è necessario che la GESCAL svolga anche una funzione di collegamento con gli altri operatori presenti nel settore, gli IACP, i Comuni, le Cooperative, le Imprese a partecipazione statale, ai quali la GES affida ruoli diversi e complementari nell'attuazione della politica della casa. Per il periodo ponte gli impegni residui del Programma GESCAL, comunicati anche ai CER, ammontano a circa 1000 miliardi, ma ad essi corrispondono soltanto una disponibilità di cassa, che all'epoca (31 ottobre 1971), era di miliardi 765, e che oggi, anche

«Da quanto Le ho esposto mi sembra che derivi la considerazione che non è la GESCAL a realizzare i programmi di finanziamento dell'edilizia pubblica ma collocano ad un livello modesto tra i 100 e i 200 miliardi annui.

«Concordo, quindi, sulla mancanza di disponibilità complessivamente disponibili per l'edilizia pubblica sicché sarebbe quanto mai opportuno prevedere, e per tempo, le nuove forme di finanziamento.

Tullio Besek

Brunello Cipriani

Carlo Bianchi

R. 6.